

C. — CARLO PIAGGIA.

Dopo l'invito ricevuto dalla Società di mettersi alla ricerca dei nostri viaggiatori, C. Piaggia aveva atteso ai necessari preparativi; e in data 1^o luglio 1880 scriveva alla Società da Khartum, annunciando che quattro giorni dopo egli sarebbe partito per il Sennaar. Ma, giunte a Roma il 2 luglio p. p. le funeste notizie dello Scioa, di cui è parola nel fascicolo precedente del Bollettino, fu spedito avviso al Piaggia, per telegramma, di sospendere la sua partenza fino all'arrivo di una nostra lettera. In questa si espose al Piaggia la mutata condizione delle cose, lasciando però a sua disposizione la somma assegnatagli per il suo viaggio, e dandogli facoltà di rivolgersi dove meglio credeva, salvo a riferire alla Società intorno alla esplorazione che avrebbe compiuta.

Non giunse finora a Roma nessun'altra lettera del Piaggia. Quando ci spedì la sua ultima, egli aveva messo insieme le necessarie provvigioni e mercanzie; e, per essere fedele alla missione affidatagli dalla Società, aveva rifiutato un lucroso ufficio offertogli a Khartum dal nuovo governatore del Sudan, Rauf Pascià. Questo atto del resto non sorprende nessuno di coloro a cui sia nota la nobiltà d'animo dal viaggiatore lucchese.

Stando alle indicazioni della predetta lettera, il viaggio di Piaggia non avrebbe potuto in nessun modo esser molto rapido. La stagione delle piogge, che era incominciata allora, impediva il passaggio dei fiumi e torrenti ingrossati e delle valli inondate.

Era intenzione del Piaggia di partire in ogni modo verso il sud, con tre cammelli, tre cammellieri ed un servo, fare la prima tappa a Sennaar e di là, appena la stagione lo permettesse, prendere la via di Fadasi.
